Opusc. G. 6195

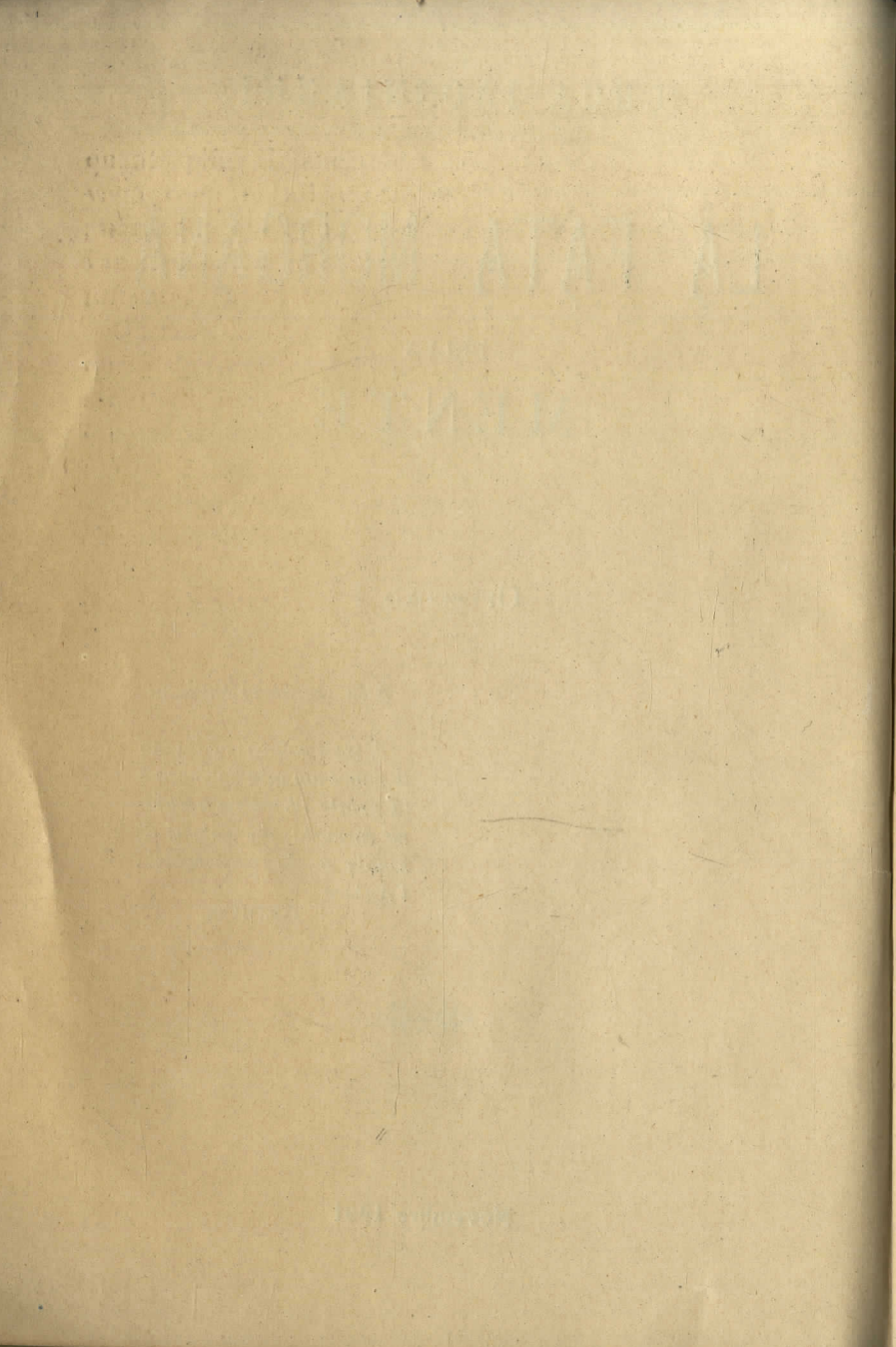
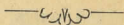
LUCA IACONIANNI

LA FATA MORGANA DELLA MENTE

Opuscolo I

Alla Gioventù Italiana
e
A tutti coloro che hanno il cuore amante del vero e la mente libera da opinione formata, da sistemi di scuole e da preconcetti, l'Autore
DEDICA.

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo Gr
... di Filosofia e Lettere

Novembre 1901

INTRODUZIONE

Lo stanco ed assetato viandante del deserto, nel desiderio di rinfrescarsi dall'arsione, che di fuori lo avvampa e di dentro lo dissecca, spesso s'illude di trovar presto un'oàsi, ricca di bella e fronzuta vegetazione, e d'acque limpide e fresche. Or mentre il misero s'interna in questa dolce compiacenza, eccoti che, o la sua fantasia, o l'aria rarefatta dai cocenti raggi del sole, gli dipingono sull'arida rena un terso e limpido lago, nel quale si vedono riflessi alberi fronzuti e piante ricche di belle e verdi foglie.

L'infelice raccoglie le sue forze estreme, e corre corre per arrivar presto a quel delizioso paradiso ; ma,

quanto più egli anelante si affretta, tanto più quel vago eden si allontana; e l' illuso viandante, pur guardando quell'immagine, che gli fugge sempre davanti, non trova, in realtà, altro che arena e sabbia infocata, sotto i dardi d' un sole cocente.

Questa illusione, che i fisici spiegano (e un'altra quasi simile, che alcune volte appare in aria, sullo stretto di Messina, e a cui danno il nome di Miraggio) è comunemente detta Fata Morgana, quasi incantesimo od operazione di Maga.

Ora, siccome avviene il noto e doloroso fenomeno, che illude l'occhio del corpo, così e più spesso, e in molte e varie e strane guise, avviene un altro ingannevol fenomeno, che illude l'occhio della mente, ch'è l'intelligenza, e da ciò la ragione del titolo di questa nostra compilazione.

Capitolo I

Paragrafo 1.° L'occhio del nostro corpo può tenersi in attività, per mezzo della luce: l'occhio della nostra mente, cioè l' intelligenza, può tenersi in attività per mezzo dei significati delle parole, interne o esterne.

Siccome l'occhio, senza la luce, non può avere visione o percezione sensibile, così l' intelligenza, senza i significati delle parole, interne o esterne, non può avere visione o percezione intelligibile. Il significato, adunque, è di somma importanza, e perciò studiamone per ora, alcune proprietà, in seguito speriamo di studiarne altre.

Bisogna, in primo luogo, notare che una parola può avere diversi significati. Ecco gli esempj.

1° Il giudizio è un atto semplicissimo della mente. Quando il giudizio è manifestato, si chiama proposizione. (*Giudizio*, in questo esempio, ha senso fisolofico.)

2° Quella donna ha molto giudizio, perchè sa mandare avanti bene la casa, e sa fare economia, (*Giudizio*, qui, ha significato affine a *senno*.)

3° Il Tribunale ha dato giudizio favorevole.) Qui, *giudizio* ha significato affine a *sentenza*.)

4° « C'è tavolta, nel volto e nel contegno d'un uomo, un'espressione così immediata, si direbbe quasi un'effusione dell'animo interno, che, in una folla di spettatori, il giudizio sopra quell'anima sarà un solo. » (In quest'esempio del Manzoni, *giudizio* ha senso affine a *stima*, *opinione*).

Aprendo un buon vocabolario, ognuno può accertar-

si da sè, come non c'è parola, che non abbia un certo numero, più o meno esteso di significati.

Ciò posto, rechiamo un esempio solo, d'innumerevoli casi, che si avverano ogni giorno.

Un giovane, leggendo un libro, s'imbatte in una parola, della quale conosce cinque soli significati. L'autore ha usato quella parola in un sesto significato. Il giovane dà a quella parola uno dei cinque che sa. Egli crede d' intendere, ma frantende. Ecco un primo grado della Fata Morgana della Mente.

Lo studio del greco e del latino, quando si faccia a dovere, è di grande utilità, perchè acuisce la mente dei giovani, a cercare, nel vocabolario, la parola, in quello stesso significato (1) nel quale si trova nel testo, da cui si vuol tradurre.

Se il giovane non sa trovare i significati corrispondenti, non intende, ma almeno sa di non intendere, e il sapere di non intendere è più che credere di sapere, perchè il fondamento di ogni sana istruzione è riposto nell'aver chiara e sicura coscienza intellettiva di quello che si sa e di quello che non si sa.

Paragrafo 2°. — In secondo luogo bisogna notare e tenere bene a mente, che se, da un verso, ogni parola può avere varj significati, da un altro verso avviene, che, due o più o innumerevoli parole, possono costituire un solo e nuovo significato, del tutto diverso dal singolo o dai singoli, che ciascuna parola può avere da sè, considerata isolatamente. Questo fatto,

---

(1) Le lingue vive, perchè mobili e perfettibili, sono meno atte a far conseguir questo scopo che le due classiche, le quali sono fisse, e fra tutte le antiche, le più svolte e compiute.

che par tanto ovvio e naturale, è d'una grandissima importanza. Ed invero, se molti scrittori avessero posto mente al significato costitutivo, non sarebbero caduti in una serie innumerevole d'inestricabili errori; e se molti lettori cercassero d'intendere non solo i singoli, ma il costitutivo, non entrerebbero nel dominio di un'ingannevole Fata Morgana della Mente. Veniamo agli esempj.

Pane è una parola e un significato.

Pane bianco son due parole, due significati singoli *(pane)* e *(bianco)*, e un significato costitutivo della frase *pane-bianco.*

Ottimo pane casalingo, le parole sono tre, i significati singoli sono tre, il significato costitutivo della frase è uno: *Ottimo-pane-casalingo.*

Ogni significato costitutivo di frase è implicitamente uguale a una proposizione. Esempj:

1° *L'onnipotenza-di-Dio* è uguale a *Dio è onnipotente*;

2° *L'immensità-dello-spazio* è uguale a *Lo spazio è immenso;*

3° *L'eternità-del-tempo* è uguale a *Il tempo è eterno.*

Siccome il significato costitutivo di una frase si esplica in una proposizione, così ogni proposizione, unifica i significati singoli delle sue parole nel significato costitutivo della frase corrispondente. Esempj:

1° *L'uomo è ragionevole*, è una proposizione che ha la sua unità nel significato costitutivo della frase: *La-ragionevolezza-dell'uomo (ragionevolezza).*

2° *I tre angoli d'un triangolo sono uguali a due angoli retti*, è una proposizione, che ha la sua unità

nel significato costitutivo della frase: *Un'uguaglianza-di-angoli* (*un'uguaglianza*).

3° *La somma dei quadrati costruiti sopra i due cateti è uguale al quadrato costruito sopra l'ipotenusa.* Questa lunghissima proposizione è composta di sedici (1) parole, quindi i suoi significati singoli sono sedici, ma essa ha la sua unità nel significato costitutivo della frase: *Un'uguaglianza-di-quadrati* (*un'uguaglianza*).

Siccome ci sono i significati costitutivi delle frasi e delle proposizioni, così ci sono anche i significati costitutivi dei periodi. Infatti, affinchè un periodo possa dirsi ben formato è necessario che abbia un senso unico e compiuto. Esempio: « L'uomo è ragionevole, cioè, capace, atto a ragionare; ma Pietro è un uomo, dunque Pietro è ragionevole ». (Il significato costitutivo di questo periodo è riposto nell'unica e dimostrata idea della *ragionevolezza*).

Siccome ci sono i significati costitutivi dei periodi, così ci sono i significati costitutivi dei paragrafi. Un paragrafo è un piccolo capitolo. Un capitolo può essere come un lungo paragrafo, ovvero può essere formato dall'unione di alquanti paragrafi, raccolti ad unità sotto un nuovo significato costitutivo. Il significato costitutivo del capitolo è rappresentato dal titolo che si dà al capitolo. Talvolta al capitolo non si

---

(1) Psicologicamente parlando, anche una preposizione, anche un articolo ha il suo valore ideologico, e quindi i suoi significati. Esempi: L'*i* è *i*, e l'*i* non è altra lettera; — L'*i* è vocale; — L'*i* è articolo plurale di *il*; — *I* è il nome della nona lettera dell'alfabeto; — Nella proposizione l'*i* è *i*, la prima volta l'*i* è soggetto, la seconda è attributo.

dà titolo, e in tal caso supplisce l'intendimento del lettore.

Siccome ci sono i significati costitutivi dei capitoli, così ci sono i significati costitutivi delle parti d'un'opera.

Infine, siccome ci sono i significati costitutivi delle parti, così ci c'è il significato costitutivo e finale di tutta l'opera intera.

Il significato costitutivo e finale d'un'opera intera è il titolo che si dà all'opera.

Psicologia, *Logica*, *Morale*, sono tre significati costitutivi di tre parti d'un'opera intera, che s'intitola *Filosofia*.

Inferno, *Purgatorio*, *Paradiso* sono tre significati costitutivi di tre parti d'un'opera intera, che l'Autore intitolò *Commedia* (1).

Ora immaginiamo che ci sia un'opera qualunque, o *Filosofica*, o *Scientifica*, o *Letteraria*, di difficile intelligenza. In quest'opera ci sono significati singoli e costitutivi innumerevoli, e di gradi diversi. Molte persone leggono quest'opera. Fra tutti questi lettori si può stabilire una lunghissima graduatoria.

Coloro che sono in giù intendono alquanti significati singoli, frantendono tutti gli altri singoli, e non intendono che pochi significati costitutivi.

In secondo luogo vengono *coloro che intendono* molti significati singoli e pochi costitutivi.

Poi, di mano in mano, restringendosi sempre più il numero, si riducono a pochi, coloro i quali arrivano a capire tutti i singoli e i costitutivi speciali.

In ultimo, si riducono a pochissimi, coloro che ar-

---

(1) L'epiteto di *Divina*, le fu poi dato dai posteri.

rivano a capire quanto i precedenti lettori, più il significato costitutivo e finale di tutta l'opera intera.

Quindi, ognuno di quest'innumerevoli lettori crede d'aver capito l'opera, ma eccetto i due o tre ultimi, o l'unico, che sta in cima alla piramide della graduatoria, tutti gli altri, per gradi diversi, sono entrati nel dominio della Fata Morgana della Mente.

Quello che avviene ai lettori, avviene altresì, non di rado, a molti scrittori. Alcuni non arrivano a conseguire il significato finale e costitutivo di tutta l'opera intera; altri non conseguono nè il finale dell'opera, nè quelli costitutivi di ciascuna parte; altri nè i precedenti, nè quelli costitutivi di tutti o di alcuni capitoli; altri nè quelli dei capitoli, nè quelli di alcuni paragrafi; altri, infine, non conseguono nè quelli di alcuni paragrafi, nè quelli di alcuni periodi, nè quelli di certe proposizioni.

Che queste nostre asserzioni non sono punto esagerate, lo dimostreremo in seguito coi fatti.

Ora, quando un povero giovane ha la sventura d'imbattersi in alcuni di tali libri, perde, non solo il suo tempo prezioso, ma, quel ch'è più, perde il senno, il buon senso, ed anche, talvolta, il senso comune. Quindi diventa addirittura fatuo, ma egli, ciò nondimeno, anzi per ciò, che non intende nulla, si crede un grande filosofo.

O giovani lettori, a risparmiarvi un sì doloroso guaio, e a mettervi in guardia di una tanto perfida illusione, imprendo a scrivere questo libro. State dunque attenti, e se vi dirò il vero, per vostro bene, ascoltatemi, se vi dirò il falso, condannatemi, senza pietà nè misericordia.

Paragrafo 3°. Nel primo paragrafo abbiamo parlato del significato, considerandolo sotto l'aspetto singolo.

Nel secondo paragrafo abbiamo trattato del significato, considerandolo sotto l'aspetto costitutivo.

Qui parleremo del significato, considerandolo sotto un terzo e duplice aspetto, che si chiama *concreto* ed *astratto*.

Qualunque significato, sia esso singolo o costitutivo, può essere usato tanto in senso concreto, quanto in senso astratto. Veniamo agli esempj.

S' io dico: « Il *cavallo* è un animale quadrupede, » uso il significato *cavallo*, in senso astratto, perchè, con quel significato intendo denotare qualunque cavallo reale o possibile, in generale.

S' io dico: « Pietro ha venduto il suo *cavallo*, » uso il significato *cavallo* in senso concreto, perchè, con quel significato, intendo denotare quel tale determinato cavallo.

S' io dico: « La volontà dell' uomo deve avere per fine il *bene*, » uso il significato *bene* in senso astratto, perchè intendo qualunque bene, in generale.

S' io dico: « Son grato ai miei genitori del *bene* ch' essi mi hanno fatto, » uso il significato *bene* in senso concreto, perchè voglio denotare quel tale determinato bene.

S' io dico: « L' *intelligenza* è facoltà propria dell' uomo, » uso il significato *intelligenza* in senso astratto.

S' io dico; « Galileo ebbe un' intelligenza molto acuta, » uso il significato *intelligenza* in senso concreto,

S'io dico: « L'albero è un vegetale, » uso il significato *albero* in senso astratto.

S'io dico a un amico: « Domani, alle 17, ci rivedremo sotto l'albero, » e per l'*albero* intendo quel tale e determinato albero, sotto il quale siamo soliti di convenire, uso il significato *albero* in senso concreto.

Qui, a scanso d'equivoci, si noti che noi trattiamo dei significati e non degli oggetti dei significati.

Il significato è il senso della parola o delle parole; l'oggetto è la cosa a cui il significato corrisponde.

I significati possono essere *astratti* o *concreti*; gli oggetti dei significati possono essere *sensibili* o *intelligibili*.

Quand'io dico: « *albero* », (senz'altro) il significato è astratto, e l'oggetto del significato è *sensibile*, perchè si percepisce coi sensi; quand'io dico: « *ingegno*, » (senz'altro) il significato è pure astratto, ma l'oggetto del significato è *intelligibile*, perchè s'intende con la mente e non si percepisce coi nostri sensi.

Così, distinguiamo bene, che tutti i significati possono essere *astratti* o *concreti*, e tutti gli oggetti corrispondenti possono essere *sensibili* o *intelligibili*.

Alcuni filosofi reputati, che non hanno distinto bene il significato dall'oggetto, e hanno confuso, o promiscuamente usato, l'uno con l'altro, sono caduti in gravi errori.

Paragrafo 4° Dichiarato il terzo aspetto del significato, e fatta la distinzione fra il significato e l'oggetto, esporremo una legge, ch'è fondamentale per il nostro lavoro, e che per ciò merita d'esser tenuta bene

a mente da chi intende di seguirci in queste nostre meditazioni.

Detta legge, distinta in due articoli, è la seguente:

a) **Un significato astratto vuol dopo di sè, come suo termine, un significato concreto, e tutti e due formano un terzo significato, costitutivo e concreto,**

b) **Due significati astratti, posti in correlazione tra loro, non formano mai un terzo significato costitutivo, ma ingannano l' ingenuo e dabben uomo e lo fanno entrare nel dominio d'un'illusoria Fata Morgana della Mente.**

Posta questa teoria, non mai abbastanza raccomandata, veniamo agli esempj pratici, che la lumeggiano.

S'io dico: « *La-virtù...* » ho un significato astratto; se poi aggiungo « *...di-Socrate...* » ho un significato concreto, e tutti e due formano il terzo significato, costitutivo e concreto, « *La-virtù-di-Socrate..*, « Se poi io, indotto da questa forma, fo seguire al primo significato astratto, un altro significato astratto, come suo termine, e dico: « *La-virtù della-virtù...* » casco in una falsa analogia, la quale è un grave caso di *Fata Morgana della Mente.*

Se uno guarda fisso un quadro, ed io guardo gli occhi di colui che guarda, posso dire che l'atto del mio guardare è *La-vista-d' una-vista*, perchè in questo caso, io parlo di due atti reali. (1)

---

(1) *Reale*, in filosofia, significa ciò che è; *possibile*, ciò che può avvenire, ma che ancora non è. Due giovani coniugi hanno un *figliuolo*, questo è un *reale*, fra qualche tempo potrebbero averne un *altro*, questo è un *possibile*.

Se, al contrario, io dico: » *La-vista della-vista...* » casco nel falso, perchè non ci può essere *una vista* che veda la *vista*, presa la parola *vista* come significante facoltà del vedere in astratto.

Talvolta non si devono prendere due frasi o due espressioni per due significati. Così quando dico: « *Il-figlio-del-figlio...* » ho un solo significato, ch'equivale a *Nipote*. Parimenti, se dico: « *Il-padre-del-padre...* » ho due frasi o due espressioni, ma un solo significato ch'equivale a *Nonno*.

Al contrario, s' io dico: « *Il-bene del-bene...* » ho due significati astratti, che non formano un terzo significato costitutivo, e perciò casco in un'astrazione di astrazione cioè, in una falsità.

La chiara e distinta conoscenza dei significati astratti e concreti è d'un'importanza assai più grande di quello che, a primo aspetto, uno potrebbe credere. Infatti vige oggi una falsa filosofia, la quale è del tutto vacua di pensieri e d' idee, perchè solo formata di astrazioni. I danni che questa falsa filosofia ha arrecato e arreca tuttavia sono incalcolabili. Noi ci sentiamo nel dovere di combattere, per quanto è in nostro potere, la falsa, e di dare incremento alla vera filosofia. Animati da questo sentimento del bene, incominciamo da un'opera che ha, su tutte le altre, il primato di un numero incalcolabile di astrazioni di astrazioni.

Paragrafo 5°. Il Kant, com'è noto, intitolò la sua opera maggiore **Critica della Ragione Pura**. Esaminiamo questo titolo.

Critica è significato astratto, e vuole non uno, ma

due significati concreti, che sono: 1° Colui che fa la critica, 2° il Libro o L'opera letteraria o artistica su cui si deve fare la critica.

Il Kant, a *Critica*, ch'è significato astratto, fa seguire *della Ragione Pura*, ch'è un altro significato astratto. Ma due significati astratti non costituiscono un terzo significato, dunque il Kant, fin dal titolo dell'opera, cade in una grande e illusoria *Fata Morgana della Mente*. Noto qui di volo, che fautori ed avversarj del Kant, quasi istintivamente e senza coscienza intellettiva, hanno poi tutti adottato il nome di *Criticismo* o di *Kantismo*, ma nessuno si è servito, per uso proprio, della novità del Maestro, **Critica della Ragione Pura**, come titolo d'una scuola.

Paragrafo 6°. La parola *critica* si può prendere 1° nel senso di *esame* di un'opera letteraria o artistica; 2° si può prendere nel senso di *biasimo* di un'opera o azione qualunque.

Se *critica* si prende nel senso di esame, non può avere dopo di sè **ragion pura**, perchè **ragion pura** è supposta come cosa conosciuta, e una cosa, supposta o ammessa come conosciuta, non è soggetta ad esame, perchè si esaminano soltanto le cose non ancora conosciute, affinchè se ne rilevino i pregi e i difetti.

Se *critica* si prende nel senso di *biasimo*, essa non può avere dopo di sè **ragion pura**, perchè le cose pure non si biasimano, ma solo si biasimano le cose impure. Chi criticasse, nel senso di biasimo, una cosa pura, cadrebbe in una manifesta contradizione in termini.

Questo, in generale, secondo il buon senso e il senso comune, è il valore del titolo.

Ora, per sentimento di rettitudine e di realtà vediamo qual è il significato, che l'Autore ha voluto attribuire al titolo della sua opera.

Il Kant, nella prefazione alla prima edizione, conservata integralmente nella seconda, dice come segue:

« Per critica della ragione pura non già intendo « censura di sistemi o libri, bensì di quanta è la « facoltà di ragionare intorno a tutte le cognizioni, « sulle quali si possa, indipendentemente da ogni espe- « rienza, trovare fondamento ». (*Trad. del Mantovani.*)

Se il Kant, in questo passo, avesse la coscienza psicologica di dire una verità qualunque, dovrebbe poi, in seguito, confermare o almeno rispettare tale verità, ma egli, come vedremo, contradice più e più volte quanto qui asserisce, dunque il Kant non poteva avere nessuna certezza psicologica di dire il vero.

L'obbligo, di non uscire dal significato costitutivo di questo capitolo, c'impone di non dimostrare qui quanto abbiamo affermato, ma lo dimostreremo ampiamente nel capitolo delle *Contradizioni*. Ritorniamo al nostro tema, e riportiamo esempj che sempre più lo dichiarino.

Paragrafo 7°. Pietro legge un libro e quindi fa un giudizio; Paolo fa un altro giudizio, col quale critica il giudizio di Pietro. In questo caso, io posso dire, che quello di Paolo è *giudizio di giudizio*, perchè parlo di due atti reali e quindi ho significati concreti. Al contrario, s' io dicessi: *Giudizio di giudizio*, così in astratto, incorrerei in una falsità.

Un autore compone un'opera teatrale su d'un fatto, vero o immaginato. L'opera, quando si recita, si può dire *rappresentazione* di quel fatto. Alcuni giovanetti assistono a quella rappresentazione. Tornati a casa, cercano, dopc alcun tempo, di rifare quanto hanno visto in teatro. Questo imitare, che fanno i giovanetti, può dirsi *rappresentazione di rappresentazione*, rispetto al fatto, perchè siamo nel concreto, in quanto che, l' azione teatrale fu una recita e un lavoro realmente eseguito.

Se uno vede e osserva una bella campagna, e poi se la figura nel pensiero, e la vede come se l' avesse presente, si può dire che quel tale ha, nella sua mente, la rappresentazione di quella campagna, se poi torna a figurarsela per la seconda, la terza, la centesima volta, si può dire che colui ha la seconda, la terza, la centesima rappresentazione di quella campagna. Ma non si potrà mai dire, con verità, che colui ha una *rappresentazione d' una rappresentazione mentale* di quella campagna.

Una rappresentazione d' una rappresentazione mentale d'una cosa qualunque, non ci può essere, come non ci può essere *la vista della vista*, in astratto.

Ciò posto facciamo attenzione a quel che segue.

Il Kant dice: « *Il giudizio è la cognizione mediata* « *di un oggetto, quindi la rappresentazione di una rap-* « *presentazione del medesimo.* » (*Critica della Ragione Pura. traduz. del Mantovani vol. II*, *p. 128*).

Osserviamo, con mente libera da preconcetti, e da opinione formata, questa definizione.

Il giudizio... è un signicato astratto, ed essendo il

primo, può stare. A questo primo segue un secondo significato astratto ed è.... **è una rappresentazione** Questo secondo significato astratto, insieme col primo non formano un significato costitutivo, ma una falsità. Come se ciò non bastasse, a queste due astrazioni segue una terza.... **di una rappresentazione.** Quindi, per il Kant: « ... **Il giudizio... è la rappresentazione di una rappresentazione....** cioè il giudizio è definito da tre significati astratti, che formano due falsità e non dicono nulla. Le altre parole sono pure usate in modo astratto, ma anche senza tenerne conto, bastano quei tre significati astratti a formare un grave caso di Fata Morgana della Mente.

Paragrafo 8°. Se le *astrazioni di astrazioni* fossero, nella *Critica del Kant*, di due o tre significati per volta, e se ricorressero di tanto in tanto, il male della mente non sarebbe, forse, molto grave, ma il guaio si è, ch' esse ricorrono di frequente e sono innumerevoli.

Nei pochi luoghi, ove, in detta opera, non sono astrazioni e si formano alcuni significati costitutivi, questi manifestano teorie imperfette e false, che vengon poi più e più volte contradette. Ma, asserire soltanto, non istà bene, rechiamo prove.

Nell'esempio seguente segneremo con parentesi vuota la mancanza di significato concreto. Il giovane, ch'è amante d' intendere, legga prima il brano, come se le parentesi non ci fossero, e avrà il testo genuino del Kant, poi rilegga attentamente e rifletta come in ogni parentesi vuota si richieda un significato concreto. Noi, in nota, diamo un esempio e fino al n. 4°,

per mostrare come ai significati astratti si possono aggiungere significati concreti. Il lettore poi, può esercitarsi da sè, ove il creda, a sostituirne degli altri.

« Non è già che la critica [1] ( ), nella cognizione [2] ( ) « sua pura [3] ( ) come scienza [4] ( ), trovisi in opposi- « zione [5] ( ) col procedere dogmatico [6] ( ) della ra- « gione [7] ( ) dovendo quella essere via sempre dog- « matica [8] ( ), cioè provare a tutto rigore di principj « *a priorj* [9] ( ): ma ella si oppone al dogmatismo [10] ( ), « vale a dire alla presunzione [11] ( ) di progredire [12] ( ) « colla sola cognizione pura [13] ( ), ideale [14] ( ), filo- « sofica [15] ( ) e corrispondente [16] ( ) a principj adot- « tati già da lungo tempo [17] ( ) dalla ragione [18] ( ); « però senza punto informarsi [19] ( ) nè del mo- « do [20] ( ), nè del dritto [21] ( ), coi quali giunse [22] ( ) « ai detti principj [23] ( ). » *(Critica della Ragione Pura di Emanuele Kant, traduzione del cav. Vincenzo Mantovani. vol. 1, pag. 173).*

NOTE

.... *la critica* [1] ( ), *nella cognizione* [2] ( ) sono due significati astratti, che lusingano, ma non formano un terzo significato, costitutivo. Affinchè questa falsità appaia evidente, bisogna formare esempj contrarj di significati concreti.

« ... *la critica* del Gioberti, nell'opera intitolata *Er-* » *rori Filosofici del Rosmini,* è poco letta. »

« ... Socrate era *nella cognizione* di se stesso ... » cioè, Socrate conosceva i suoi atti interni ed esterni, distingueva i buoni dai cattivi, correggeva questi, perseverava in quelli.

« ... *la critica* [1] ( ) *nella cognizione* [2] ( ) *sua pura* [3] ( ) ... »

Pietro, ora che studia nel Liceo, ha *cognizione pura* della matematica. Quando Pietro sarà perito agronomo, o ingegnere, e misurerà i terreni e costruirà ponti e case ed edifizj, allora, la sua *cognizione pura* della matematica, diventerà *cognizione applicata*,

La critica, in senso astratto, è l'operazione del *criticare*, e un'operazione, per se stessa, non è un uomo che può essere in una cognizione.

Un uomo può essere in una cognizione vera o falsa. Un uomo può avere una cognizione pura e può applicarla.

In tutto il passo, si parla di *critica*.... di *ragione*... di *cognizione*... di *scienza*... di *dommatismo*... di *principj a priori*.... Tutti questi soggetti sono adoperati come significati astratti, quindi deriva, ch'essi comunicano la loro astrazione a tutti i termini che da essi dipendono.

Per cattivo che un traduttore sia, non avrà mai il potere di mutare, nè molti nè pochi, anzi neppure un solo significato, di concreto in astratto, e viceversa. Infatti il testo dice: « ... *la critica nella cognizione sua pura...* » Ora se il traduttore voltasse: « ... *la critica del Mamiani nell' opera intitolata Prolegomeni ecc....* » il detto traduttore dovrebb'essere in realtà, e sarebbe da tutti giustamente stimato come un pazzo. Dunque, esclusa ogni supposizione, che il Mantovani abbia po-

tuto mutare i significati di concreti in astratti e viceversa, resta ch' è tutto merito del Kant quello di aver saputo compilare un' opera che (ad eccezione di pochi significati costitutivi, falsi e contradittorj) è tutta una congerie indigesta di astrazioni di astrazioni.

Paragrafo 9° La teoria dei significati, perchè fondata sul senso comune e sul buon senso, dopo conosciuta, è facile, ma è difficile ad esser capita a fondo, e in tutta la sua estensione, ed è più difficile anche ad esser bene applicata.

I primi lettori del Kant non conobbero punto detta teoria, perchè se l'avessero conosciuta e l'avessero saputa bene applicare, si sarebbero subito accorti, che l'opera filosofica del Kant è una gran Fata Morgana della Mente.

Quei lettori interpretarono a modo loro i significati singoli, e s'illudevano di capire, ma non capivano i significati costitutivi, che in quell'opera non sono. Quindi, essi lettori, non potendo confessare a se stessi di non aver capito, credettero e diedero a credere agli altri, che sotto quelle astrazioni di astrazioni si nascondesse un senso recondito, profondo, una sapienza riposta, non accessibile alle menti profane. In tal modo s'incominciò a formare l'opinione corrente di una sapienza arcana, profonda, immensa, posseduta dalla mente straordinaria di E. Kant. Questa fama è durata e dura da più di un secolo, ha creato una falsa filosofia, ed ha prodotto danni gravi alle menti inesperte e mediocri, che non si sono lasciate guidare dal buon senso. Ora speriamo che il danno cessi e che lo stu-

dio della Fata M. della M. arresti il corso della falsa e promuova quello della vera filosofia.

In questo capitolo abbiamo parlato di astrazioni che il Kant faceva e che non sapeva di fare. Nel capitolo seguente parleremo di un'astrazione che il Kant fa e che sa di fare, ma che, secondo il buon senso, non è possibile di fare.

Capitolo II.

Paragrafo 1°. Ogni scienza ha un oggetto determinato e studia le leggi che lo governano. L'Acustica ha per oggetto il suono, e studia le leggi che governano il suono. L'Ottica ha per oggetto la visione e studia le leggi che governano la visione.

La Logica (tutti lo sanno) ha per oggetto il ragionamento umano, e studia le leggi che lo governano.

Ora, se le leggi che governano l'oggetto di ciascuna scienza, formano l'oggetto o gli oggetti del sapere, o della conoscenza, anche le leggi che governano il ragionamento umano sono, senza dubbio, oggetto od oggetti del sapere e della conoscenza. Ma, contrariamente a ciò, il Kant afferma e sostiene che: « *Se la* « *Logica ha fatto progressi lo deve alla sua limitazione* « (*o circoscrizione*) *che l'autorizza: anzi l'obbliga a fare* « *astrazione da tutti gli oggetti del sapere* (*e della* « *conoscenza*) *non che dalle differenze loro* ». Ora, ognuno, che abbia buon senso, capirà di leggieri che, *una*

scienza, che faccia astrazione da tutti gli oggetti del sapere e della conoscenza, non che dalle differenze loro, non è più scienza, perchè *scienza* vien da *Scio*, *so*, e un *sapere che non sa nulla* é una contradizione in termini. *Una scienza* che faccia **astrazione** da tutti gli oggetti del sapere e dalle loro differenze è *un'astrazione* di *astrazione* tale, che arriva al massimo grado della *Fata Morgana della Mente.*

Paragrafo 2°. Astolfo. Lei quel passo l'ha citato a memoria. Ora, ha mai Lei dubitato, che qualche volta, possa la memoria, se non in tutto, almeno in parte, essere infedele?

Autore. Ho capito! Ecco, per piacere, legga qui.

Astolfo. « Dall'avere tal vantaggio sì bene ottenuto « la logica, essa ne va debitrice a quella sua limita- « zione, ond'è autorizzata, anzi tenuta, fare astrazione « da tutti gli oggetti del sapere non che dalle diffe- « renze loro. » (*Critica della Ragione Pura, traduzione* « *del Mantovani. Vol. 1. p. 121*) ». Sì, questo passo è conforme a quello che ha citato Lei, ma non sa Lei, che la traduzione del Mantovani è perfida? Guardi, per maggior sicurezza, dovrebbe cercare di procurarsi la traduzione francese di *Jules Barni*, quella sì, ch'è fedele e precisa! Due o tre anni fa, io la riscontrai in varj luoghi con l'originale tedesco, e vidi ch'era d'una perfezione e d'una corrispondenza mirabile col testo. Cosa vuole; a dirla tra noi, qui, che nessuno ci sente, noialtri Italiani, non potremo mai arrivare all'accuratezza e precisione tedesca e all'eleganza francese!

Autore. Sì, in quanto ad arti meccaniche, industrie, agricoltura, economia politica, filologia e simili

cose, Inglesi, Tedeschi, Francesi ci avanzan dimolto, ma in quanto a musica, poesia e filosofia no.

Astolfo. Oh, non creda così! Bisognerebbe che Lei andasse in Inghilterra, in Germania e in Francia, per qualche tempo, e poi glielo assicuro io, che muterebbe opinione!

Autore. Lei ha viaggiato dimolto e conosce molte lingue, lo so; ma non usciamo fuori di tema, per piacere, legga qui.

Astolfo. « Si la logique a été si heureuse, elle ne « doit cet avantage qu'à sa circonscription, qui l'au- « torise et même l'oblige à faire abstraction de tous « les objets de la connaissance et de leur différence,... » (*Critique de La Raison Pure*, par E. Kant, traduit de l'allemand par Jules Barni. I. p. 18).

Sì, questo luogo è simile a quello del Mantovani, ma Lei dovrebbe studiare e conoscere a fondo il Tedesco, per essere più sicuro del fatto suo.

Autore. Per chi vuol viaggiare in Germania, per chi si dà a commerciare coi Tedeschi, per chi vuol conoscere e studiare la letteratura e la poesia tedesca, è necessario lo studio della lingua tedesca; perchè la poesia, specialmente, quando si traduce, non è più quella, benchè sia eccellentissimo il traduttore. Ma per la conoscenza della filosofia tedesca, a me basta qualunque traduttore. Ho citato e cito il *Barni* per una sodisfazione maggiore, ch'io intendo dare ai miei lettori. Se no il Mantovani mi è più che sufficiente. Infatti, tutta la differenza consiste, come si è veduto, in qualche sinonimo, che non altera punto l'integrità del pensiero originale. Così il Mantovani traduce... *limitazione*... e il Barni... *circoscrizione*... il Primo... *è*

autorizzata anzi tenuta... e il Secondo... *che l'autorizza e insieme l'obbliga*..... L'Uno... *a fare astrazione da tutti gli oggetti del sapere*... L'Altro... *a fare astrazione da tutti gli oggetti della conoscenza*. Infine dico e concludo, che molti conoscevano bene il Tedesco e non capirono il Kant, e che per intendere i gravi e continui errori delle opere filosofiche di tale Autore, c'è bisogno della conoscenza delle verità contrarie e non della lingua Tedesca.

Paragrafo 3°. Astolfo. Ho riflettuto bene su quello che Lei mi disse ieri, e creda pure a me, che se Lei ha ragione per un verso, il Kant non ha torto per un altro! Lei considera la *Logica*, applicata a un fatto, a un caso particolare. Il Kant, all' opposto, quando dice che: « *La Logica fa astrazione da tutti gli og-* « *getti del sapere* (*o della conoscenza*) *non che dalle* « *differenze loro;* » considera la *Logica* in astratto, in generale, in universale, senza riferirla a nessun fatto particolare. Dunque Lei e il Kant considerano la stessa cosa sotto due aspetti diversi, ma non contrarj. È persuaso? Ho detto bene? Si fidi pure nelle mie parole, e vedrà che la cosa è proprio così, come le ho detto io!

Autore. Senta, signor Professore! Si figuri che io sia uno scolare che abbia inteso poco e franteso molto, quindi si degni di lasciarmi esporre tutto il mio concetto, e quando avrò finito, e Lei avrà capito bene dove sta l' errore della mia mente, cerchi di persuadermi con ragioni chiare ed evidenti, chè nessuno è più ossequente di me alla verità.

Astolfo. Farò come vuole. Dica pure, Ascolterò.

Autore. La ringrazio, e premetto ch'io recherò esem-

pj molto ovvj, non perchè ne abbia bisogno Lei, per intendere, ma perchè son io, che sento il bisogno di spiegarmi chiaramente, e con linguaggio intelligibile a tutti. Or, ecco, che incomincio.

Paragrafo 4°. Un contadino non è mai stato a scuola, e non sa nè leggere nè scrivere. Egli però è fornito di buon senso, lavora bene il campo del suo padrone, sa come e quando si semina e si raccoglie, adempie i suoi doveri, fa rispettare i suoi diritti, e, rozzamente sì, ma con chiarezza e persuasione, discorre bene intorno a tutto ciò che riguarda il suo mestiere e le altre cose sue.

Questo contadino, nei suoi discorsi, usa una Logica naturale. Dunque, da questo esempio si ricava e stabilisce che:

In primo luogo c'è una Logica Naturale, che ha il suo fondamento nel senso comune e nel buon senso,

Paragrafo 5°. Stiamo all'esempio del nostro buon contadino. Egli lavora con assiduità, guadagna onestamente e mette sempre qualcosa da parte. In capo ad alcuni anni, fra somme versate ed interessi composti si trova aver accumolato un discreto capitale. Compra un terreno sterile, lo coltiva, s'industria, diventa possessore. Egli ha un figlio inclinato agli studj, e da buon padre lo fa proseguire. Il giovanetto si porta sempre bene, arriva al Liceo, e qui, fra le altre discipline, apprende la Logica, cioè attende alle seguenti notevoli cose:

1° Studia l'idea (non nell'atto intellettivo, ch'è

opera della Psicologia, ma nella manifestazione della parola, ch'è opera della Logica) e le leggi che la governano.

2° Studia il giudizio (non come atto intellettivo, ch'è opera della Psicologia, ma come fatto, manifestato nella proposizione) e le leggi che lo governano.

3° Studia il sillogismo (non come atto mentale, ch'è opera della Psicologia, ma come fatto manifesto nel raziocinio) e le leggi che lo governano.

4° Studia le diverse forme del raziocinio e le leggi speciali, che governano ciascuna forma. (Le diverse forme del raziocinio si dicono anche *Argomentazioni*. Esse sono: *Il Raziocinio*, — *L' Epicherema*, — *L' Entimema*, — *Il Dilemma*, — *Il Sorite).*

5° Studia il metodo (induttivo e deduttivo) e le leggi che lo governano.

6° Studia il ragionamento (non come atto intellettivo, ch' è opera della Psicologia, ma come fatto, manifestato nel discorso, ch'è opera della Logica) e le leggi che lo governano.

Ogni ragionamento, raccolto ad unità sotto un significato costitutivo, può, come significato, essere riguardato sotto due aspetti diversi: il primo aspetto è nella mente, il secondo è nella parola.

Un significato costitutivo, o un ragionamento, considerato nell'atto intellettivo, come causa che produce poi com' effetto la parola esterna o il discorso, è opera della Psicologia.

Un significato costitutivo, o un ragionamento, considerato nella parola esterna o nel discorso, come causa che produce (nella mente di chi ascolta o legge) le idee e i concetti, è opera della Logica.

Il ragionamento è proprio della funzione intellettiva ed appartiene alla Psicologia.

Il discorso, rispetto alla verità, è proprio della parola esterna, o fonetica o grafica, ed è studiato dalla Logica.

Astolfo. Ma perchè ha detto: « Discorso rispetto alla verità? »

Autore, Per distinguerlo dall'aspetto grammaticale e rettorico, che sono i due primi, e per avvertire che il terzo appartiene alla *Logica*. Infatti, abbiamo che:

a) Il discorso, considerato rispetto alla *Concordanza*. è oggetto della *Grammatica*;

b) Il discorso, considerato rispetto alla proprietà, è oggetto della *Rettorica*;

c) Il discorso, infine, considerato rispetto alla verità, è oggetto della Logica.

Dalle cose esposte è chiaro che, dire:

a) *La Logica ha per oggetto il ragionamento e studia le leggi che lo governano*, o dire:

b) *La Logica ha per oggetto il discorso rispetto alla verità, e studia le leggi che lo governano*, sono due sinonimie, le quali, con forma diversa, significano la stessa e medesima cosa.

Un uomo, che conosce la verità dell'argomento che tratta, può ragionar bene e manifestare il suo ragionamento con discorso grossolano, cioè alquanto improprio e sgrammaticato.

Al contrario, un uomo che ha nella mente l'errore non può mai ragionar bene, ciò non ostante, può manifestare le sue false idee con discorso grammaticalmente corretto e rettoricamente proprio ed elegante.

Di uno che, parlando e discorrendo, ragiona bene, si dice ch'è *logico*.

Di uno che, parlando e discorrendo, ragiona male, si dice ch'è *illogico*.

Chiarita così, la differenza che passa fra ragionamento e discorso, che non è stata, in questo luogo, digressione oziosa, ma necessaria, sentiamo il bisogno di ricorrere ad alcuni paragoni per ritornare al tema.

Che cosa è **l'Astro-nomia?** — É la scienza che ha per oggetto gli **astri** e studia le **leggi** che li governano.

Che cosa vuol dire **Eco-nomia**, nel significato etimologico e primitivo della parola? — Vuol dire Legge *della* **casa**; quindi **Economia Politica** (**Legge della città**) passò a significare: Quella scienza che ha per oggetto la *ricchezza* e che studia le leggi secondo le quali, la *ricchezza*, si produce e si consuma.

Logica è parola che deriva pure dal greco, e significa: Scienza che ha per oggetto il discorso, rispetto alla verità, e studia le leggi che lo governano.

Ciò che fa, che una scienza sia diversa da un'altra, è l'oggetto. Ciò che fa, che una scienza sia simile ad un'altra scienza è che ogni scienza studia leggi, ovvero studia un certo ordine di leggi. La diversità di ciascun ordine deriva dall'oggetto.

Gli oggetti del sapere di ciascuna scienza sono le leggi. Quante più leggi una scienza conosce, tanto più essa progredisce. Una scienza, che facesse astrazione dagli oggetti del sapere, non sarebbe più scienza non sarebbe nulla. Una logica, che facesse astrazione dagli oggetti del sapere, non sarebbe più logica, non sarebbe nulla, sarebbe una contradizione in termini.

La Logica di cui si è parlato, e che si studia nel

liceo, dal buon figliuolo dell'ottimo contadino, è dunque *Logica Scientifica*, ma si può chiamare anche *Scienza Logica*, o *Logica Teorica*, o *Teoria della Logica*, o *Logica Pura*.

Ora, bisogna notare che questi sono titoli, o denominazioni, o sinonimie, le quali, con forme diverse, significano la stessa e medesima cosa. Dunque si stabilisce e conclude che:

Vi è una seconda specie di Logica, la quale si chiama Scientifica. Essa ha per oggetto l'umano discorso e studia le leggi che lo governano, rispetto alla verità.

Inoltre bisogna notare, che questa *Logica* è fondata sulla *Logica Naturale*, perchè, nel suo corso, fa come la Grammatica. Infatti, gli uomini prima parlano un dialetto, poi vengono i buoni parlanti, i poeti e gli scrittori, che inalzano quel dialetto a lingua letteraria. Dopo vengono i grammatici, i quali studiano il linguaggio letterario, perfezionato, e ne ricavano le regole. Così la *Logica Scientifica* studia i discorsi di coloro che ragionano meglio e ne ricava le leggi, le quali insegnano a conoscere la verità e a fuggire l'errore.

Da quello che si è detto si conclude, che questa seconda Logica, o *Logica Scientifica*, non fa con la prima, cioè con la *Logica Naturale* due *Logiche* diverse, ma entrambe sono *la stessa cosa, riguardata sotto due aspetti diversi*.

La *Logica Naturale* è come l'occhio, che guarda, vede e discerne bene cosa da cosa, ma non ha visto come l'occhio è fatto nella sua struttura interna.

La *Logica Scientifica* è come l'occhio d'un esperto anatomico, che guarda, vede e discerne bene le cose

esteriori e che inoltre conosce l'interna struttura dell'occhio.

Paragrafo 6.° Il buon figlio dell'ottimo contadino, facendo sempre onore a sè e al padre suo, diventa un bravo avvocato. Quindi va in tribunale, e, quando fa i discorsi oratorj, segue le leggi della buona Logica (Naturale e Scientifica) e quando i suoi avversarj errano, dimostra i loro errori, con il buon senso e con le leggi della Logica studiata. In questa maniera abbiamo una terza specie di Logica, o la Logica riguardata sotto un terzo aspetto, cioè abbiamo la *Logica Applicata, la Logica Pratica* o *L'Arte Logica.* Questi sono tre titoli o tre denominazioni, o tre sinonimie, che, con forme diverse, dicono la stessa e medesima cosa.

Così abbiamo definitivamente risoluto un'altra questione, che da molto tempo si agitava tra certi filosofi, ed era questa. Alcuni sostenevano che la Logica era una *Scienza*, altri ch'era un'*Arte.*

Dalle cose esposte si conclude, che, la Logica ha il suo fondamento nella natura ragionevole dell'uomo, si studia come scienza, si applica com'arte.

Esplicando un po' più questo concetto, si conclude, che la Logica è una, ma si può considerare sotto tre aspetti diversi, che sono i seguenti:

a) Quando un uomo, senza studio e senza istruzione, parlando naturalmente e seguendo le leggi del senso comune e del buon senso, è nella verità e dimostra agli altri la verità, segue una *Logica Naturale.*

b) Quando un uomo studia e conosce le leggi che governano il ragionamento, ovvero quando studia il di-

scorso e le leggi che lo governano, rispetto alla verità, egli segue la *Logica Scientifica.*

c) Quando un uomo dotato di buon senso, mette in pratica le leggi studiate e conosciute del ragionamento, o del discorso, rispetto alla verità, usa *L'Arte Logica.*

Con questo, signor professore Astolfo, ho finito il mio programma di logica. Ora, mi dica francamente il suo parere, e noti questo, che s'io ho detto il vero non lo può aver detto E. Kant, e viceversa.

Astolfo. Lei, forse, ha ragione, ma credo che il Kant riguardi la logica sotto un altro aspetto.

Autore. Non mi dica, ch'io, forse ho ragione, ma dica francamente se finora ho esposto il vero o il falso, e se sono caduto in errore, dica il dove, e me lo dimostri.

Astolfo. Lei, finora ha esposto il vero, ma perchè se la prende tanto contro Emanuele Kant?

Autore. A questo risponderò un'altra volta, perchè oramai è tardi. A rivederla.

Paragrafo 7°. Ognuno, a cui Iddio ha dato la facoltà e il modo di conoscere un errore, è in obbligo stretto di farlo palese. L'errore, quando è grave, non solo offusca la mente, ma toglie, talvolta, anche il senno, ch'è il maggiore dei beni, che l'uomo possa avere su questa terra. La nostra insegna, dunque, sia questa: Sempre guerra all'errore, ma rispetto, stima, anzi carità fraterna, per tutti coloro che incorsero nell'errore. Io ho studiato e studio più gli uomini che i libri, e ho veduto parecchi giovani, dotati di bell'in-

gegno naturale, miseramente finire, per cagione dell'errore. L'errore, grave male della mente, in proporzione, è più dannoso di ogni male fisico. Infatti, i mali del corpo si fanno sentire col dolore, e noi, cercando di allontanare il dolore, saniamo il corpo. I mali della mente, al contrario, non solo non danno dolore, ma falsamente allettano, e, con ingannevoli fantasmagorie, conducono l'uomo a rovina. Gli errori che finora sono penetrati e che penetrano continuamente nella nostra coltura, per cagione d'una falsa filosofia, sono d'una gravità incalcolabile, e io cerco, per quanto è in me, di fare il mio dovere, avvertendo la gioventù, col desiderio che non incorra in un pelago irremeabile.

Per ora osserviamo gli errori del Kant, che sono i più gravi, poi, se ci sarà dato, tratteremo di quelli di altri. Ciò posto, riprendiamo il filo interrotto.

Nella *Critica della Ragione Pura*, Il Kant parla a lungo della *Logica* e ne fa una divisione nuova e speciosa. Nella **Logica**, poi, che va sotto il nome dello stesso Kant, l'Autore fa di tale disciplina una divisione del tutto differente. Queste due divisioni sono come due programmi di *Logica*. Ora, detti programmi, essendo usciti dalla mente dello stesso autore, dovrebbero, almeno, essere coerenti tra loro. Ma quali essi siano esaminiamoli con mente libera da opinione formata e da preconcetti.

Incominciamo da quello della *Critica* e leggiamo il solo titolo dei capitoli, chè a legger tutto ci vorrebbe altro! (Le parentesi sono nostre citazioni: alla prima

lettura si sorvolino, e si avrà il testo genuino del Kant).

Paragrafo 8°. Programma Kantiano, ricavato dalla *Critica della Ragione Pura*.

« *Logica trascendentale*, — *Idea d'una Logica Tra-*
« *scendentale*. I. *Della Logica in generale* (M. II. 92 —
« B. I, 110). (1). — II. *Della Logica Trascendentale*
« (M. II, 102 — B. I, 115.) III. *Della divisione della*
« *Logica universale in Analitica e Dialettica*. (M. II,
« 106 — B. I, 117.) — IV. *Della Divisione della Lo-*
« *gica trascendentale in Analitica e Dialettica trascen-*
« *dentale* (M. II, 115 — B. I, 121) — **Divisione Prima**.
« Trascendentale Analitica (M. II, 119 — B. I, 123.)
« **Libro Primo**. *Analitica dei Concetti*. (M. II, 122
« — B. 124.) — **Capo Primo**. *Del filo di guida per*
« *la scoperta di tutti i concetti intellettuali puri*. (M,
« II, 123 — B, I, 125.) — **Sezione Prima**. *Dell'uso*
« *logico dell'intelletto, in generale*. (M. II. 126. — B. I.
« 126). — **Sezione Seconda**. *Della Funzione logica*
« *dell'intelletto nei giudizj* (M. II, 131 — B. I, 128). —
« **Sezione Terza**. *Dei concetti intellettuali puri delle*
« *categorie*. « (M. II, 145 — B. I, 134.).

OSSERVAZIONI.

Si è dimostrato che la Logica è una sola, e che si può riguardare sotto tre aspetti diversi, cioè come

---

(1) Per chi volesse verificare coi proprj occhi, avverto che, rispetto a quello ch'è dentro le parentesi: *M.*, vuol dire, traduzione del Mantovani, *B.* trad. del Barni. Le cifre romane significano il volume e le arabiche la pagina.

Logica Naturale, come *Scienza*, come *Arte*. Il Kant al contrario, riguarda la *Logica* sotto dodici aspetti diversi, che sono astrazioni di astrazioni, non mai esistite nella mente di altri che in quella del Kant, Infatti, per citare un esempio solo, dirò che ciò ch'è *trascendentale*, supera la nostra facoltà di ragionare, Quindi una *Logica Trascendentale* è una contradizione in termini.

Le frasi: *uso logico dell'intelletto*, e *funzione logica dell'intelletto nei giudizj* dimostrano che l'*intelletto* è per il Kant come uno strumento, del quale si facciano diversi usi, in luoghi diversi; così altro è *l'uso che si può fare della tanaglia come tanaglia, nel cavar chiodi*, e altro è *l'uso che si può fare della tanaglia, come martello, in casa* (e non nella bottega del falegname. Questo errore deriva dall'avere il Kant considerato l'intelletto, ch'è un *intelligibile*, come uno strumento, ch'è un sensibile (1). L'intelletto è la facoltà che ha l'uomo d'intendere e di ritenere le idee. L'intelletto si conosce dai suoi effetti e non in se stesso.

Il Kant, avendo detto che: *la logica fa astrazione dagli oggetti del sapere*, si mantiene coerente in questo, che fa un programma tale che, essendo tutto *astrazioni di astrazioni*, non dice nulla, e perciò, detto programma fa davvero astrazione da ogni conoscenza.

Paragrafo 9. Il Kant, oltre la **Critica della Ragione Pura** e altre opere, ha compilato anche una **Logica**, che porta il suo nome. Nella prefazione di

---

(1) Vedi cap. I, par. 3, in fine.

detta opera il traduttore italiano, a p. 14 dice così:
« Ella (La Logica del Kant) non era a principio,
« che il compendio di Meier, Wolfiano di miglior gu-
« sto, cui Kant stimò a preferenza di ogni altro. Kant,
« usandola nel suo insegnamento, l'aveva postillata
« qua e là, e alquanto modificata con certe sue os-
« servazioni, rimanendone intatto il generale anda-
« mento meierico. Poscia, per commissione di Lui, (1)
« Beniamino Gottlob Jäsehc (2) la ridusse giusta gl'in-
« tendimenti di Kant, a quel manuale per lezioni,
« secondo che oggi si pubblica. »

Nel frontespizio di detta opera si legge: « **Logica**
« **di Emmanuele Kant, Recata dall'originale tede-**
« **desco in italiano dal prof, Alfonso Maria de**
« **Carlo, — Salerno, Stabilimento tipog. Migliaccio**
« **1874.** » Ho recato questi due luoghi per notare
che se alcuno mi obiettasse che questa non è opera
originale del Kant, io gli risponderei, che ho il di-
ritto e il dovere insieme, di stimarla esclusivamente
del Kant, 1° per la ragione che, nel frontepizio non
si trova nome di altro autore, 2° perchè, avendo il
Kant trasformato e fatto suo tutto ciò che ci poteva
essere di roba altrui, egli solo è responsabile di tutto
ciò che in detta opera si trova. Veniamo al dunque.

Paragrafo 10°. « La Logica si divide:
« 1° In **analitica** e **dialettica**.
« **L'analitica** (*a*) discopre per mezzo dell'analisi (*a*)

(1) Del Kant.
(2) Discepolo intimo e confidenziale del Kant.
(*a*) Si osservi questa tautologia.

« tutte le operazioni (*a*) della ragione (*a*) che si eser-
« citano nel pensiero (*a*) in generale. Essa perciò è un'a-
« nalitica della forma (*b*) dell'intelletto...... (*c*) Essa
« non è altro che un canone... Questa dottrina volen-
« dosi usare come un'arte pratica, cioè come un'or-
« **gano**, diverrebbe **dialettica**: cioè **logica** dell'**appa-**
« **renza (ars sophistica, disputatoria)**.....

« In conseguenza di che avremmo della logica due
« parti: l'*analitica* che insegnerebbe i criterj formali
« dalla verità, e la **dialettica**, che conterrebbe le note
« e le regole.....

« La dialettica in questo senso avrebbe la sua grande
« utilità come catartica (1) dell'intelletto.

« 2. Si suole inoltre dividere la logica in **naturale**
« o **popolare**, e in **artificiale** o **scientifica** (**Logica**
« **naturalis**, *log*. **scholastica**, S. **artificialis**).

« Ma questa divisione è insussistente. (2) Perciocchè
« la logica naturale o della pura ragione (*sensus com-*

(*a*) Si noti quest'astrazione di astrazione, perchè chi ragiona pensa e chi pensa in qualche modo ragiona, bene o male che sia.

(*b*) L'intelletto non è cosa sensibile o materiale e perciò non ha forma. Osservi il lettore da sè le altre astrazioni di astrazioni e le incoerenze.

(*c*) Tralascio le suddivisioni e le astrazioni secondarie, se no andrei troppo per le lunghe.

(1) Bellissima metafora! Sapete che vuol dire *catartica*? — Purgativa! L'intelletto mangia troppo! prende indigestioni, ha bisogno di purgarsi!..... Ma l'intelletto di chi?.....

(2) Ma chi è che fa questa divisione e poi la chiama insussistente?

« *munis*) non è propriamente una logica, ma una
« scienza antropologica (1).....

« 3. Un'altra divisione della logica è ancora quella
« di logica **teoretica** e logica **pratica**. (*a*) Ma anche
« questa divisione è inesatta. (2)

« La **logica generale**, che, come un semplice **ca-**
« **none**, fa astrazione da tutti gli oggetti, (?) non può
« avere alcuna parte pratica. (*a*) Ciò sarebbe una **con-**
« **tradictio in adiecto**..... La logica generale, riguar-
« data come pratica, (*a*) non può perciò essere altra
« cosa che una **tecnica della scienza**, in **generale**;
« **un organo del metodo scolastico**.

« Quindi la logica, in conseguenza di questa divi-
« sione, avrebbe una parte **dommatica**, e una parte
« **tecnica**. La prima potrebbe appellarsi **dottrina ele-**
« **mentare**, l'altra dottrina del metodo, **metodologia**...

« 4. Sotto l'ultimo aspetto la logica si potrebbe di-
« videre in **pura** e **applicata**.

« Nella logica pura astragghiamo l'intelletto (3) dalle
« altre potenze dell'animo, e consideriamo ciò che
« esso fa da sè solo. La logica pratica considera l'intel-

---

(1) Nota la confusione mostruosa di tante cose tra loro del tutto diverse (Logica naturale — Logica della pura ragione, Senso comune, Scienza antropologica), in un solo periodo indigesto.

(2) Se è inesatta, perchè la riceve e l'ammette? E perchè non ne fa Lui una divisione esatta? Vedi parag. 6. di questo capitolo.

(*a*) Non ha forse detto che la *logica generale* non può avere alcuna parte pratica? — (*a*) E qui non ammette forse, che può avere la parte pratica?

(3) Astratto l'intelletto non ci resta altra potenza conoscitrice.

« letto nella sua unione con le altre potenze dell'animo,
« le quali agiscono nelle operazioni di quello, e gli
« danno una direzione obliqua (1).....

« Si dice, per verità: la tecnica, o la maniera e guisa
« di formare una scienza si ha da esporre nella logica
« applicata. Ma ciò è inutile, anzi dannoso: perchè s'in-
« comincia a costruire prima che si abbia materiali.

« 5. Per ciò che infine riguarda la divisione in **Lo-**
« **gica dell'intelletto comune (sensus communis)**, e
« in quella dell'**intelletto speculativo**, noi osserviamo
« che questa scienza non può essere affatto in tal
« modo divisa (2).

« **Ella non può essere una scienza dell'intelletto**
« **speculativo....**

« Tanto meno ancora può essere la logica un **pro-**
« **dotto del senso comune** (3); perchè il senso co-
« mune è la facoltà di avvisare le regole della cono-
« scenza **in concreto**; laddove la logica deve essere
« scienza delle regole del pensiero in astratto. (*sic* ?)

« Per ciò che riguarda l'**esposizione della logica**,
« può essere **scolastica** o **popolare**. —....

« Nella **esposizione scolastica**, le regole debbono
« essere **esposte** nella loro generalità o in astratto;
« nella **popolare**, al contrario, in *particolare* o in
« *concreto*.... Noi qui, per altro, facciamo differenza
« fra **esposizione** e **metodo**....

« La logica, adunque, non è, a dir vero, un'arte

(1) Qui mi appello al buon senso dei giovani lettori.

(2) Come si deve dividere? perchè non ce lo dice?

(3) Si affanna a dire che cosa non è, perchè non sa che cosa è.

« generale di scoprimento, e un organo di verità;
« un'algebra con l'aiuto della quale si possa scoprire
« verità nascoste. Ma ella è assai utile e indispensa-
« bile come **critica della conoscenza.** » (E. Kant, Logica, cap. II da p. 36 a p. 43).

Paragrafo 11. Ora, signor prof. Astolfo, discenda un po' da quell'altezza in cui il suo ingegno, i suoi vasti studj lo hanno meritamente fatto salire; si dimentichi per un po' d'esser enciclopedico, si dimentichi d'esser poliglotta, si dimentichi d'essere, in così giovane età, libero docente; e soltanto col suo buon senso, giudichi se chi con tanta confusione, con tanta incoerenza, con tantà incertezza parlava della Logica, poteva avere un concetto chiaro di questa scienza e della scienza in generale.

Astolfo. Che il Kant sia alle volte incoerente, incerto e confuso, che alle volte si contradica, lo ammetto, perchè questo deriva dalla grande difficoltà e dalla somma altezza speculativa alla quale egli arriva, ma che il Kant non sapesse che cosa sia la Logica e una scienza, in generale, è un po' troppo, via!

Autore. Scusi, mi dica Lei, che cosa è una scienza, in generale, e la Logica, in particolare.

Astolfo. Ogni scienza ha un oggetto determinato, e studia le leggi che lo governano, così l'Idraulica ha per oggetto la forza dell'acqua e studia le leggi che governano detta forza; la Logica ha per oggetto il ragionamento, o l'umano discorso, rispetto alla verità, e studia le leggi che lo governano.

Autore. Lo ha acquistato, forse, oggi, questo chiaro e preciso concetto della Logica, o lo ha sempre avuto?

Astolfo. Lo acquistai da studente, alquanto imperfetto, e poi l'ho perfezionato da me, coi miei studj, con la mia riflessione.

Autore. Benissimo! E crede che col tempo potrà sostanzialmente mutarlo?

Astolfo. Modificarlo, in qualche parte secondaria, nello svolgimento, potrei, ma sostanzialmente, mai no, perchè questo è il vero concetto.

Autore. Dunque, se il Kant avesse avuto un chiaro e preciso concetto della Logica, lo avrebbe potuto modificare in qualche parte secondaria dello svolgimento, ma egli, nella *Critica* lo espone d'un modo, nella Logica d'un altro del tutto opposto, anzi contrario, dunque il Kant non poteva avere nessun concetto chiaro e preciso, non solo della Logica, ma neppure della Scienza, in generale.

Astolfo. Questo è troppo!

Autore. Per piacere, legga qui.

Astolfo. « Logica di Emmanuele Kant.... Capo III, « p. 45. « *Egli è difficile, talvolta, chiarire che sia « una Scienza.* »

Autore. Se il Kant istesso, dichiara di non sapere che cosa sia una Scienza, in generale, io non ho bisogno di altre prove per affermare, che il Kant non poteva sapere in che consiste la Logica, in particolare. Ora, la prego, legga di nuovo i due programmi Kantiani, li confronti tra loro, e poi li paragoni col nostro, giacchè mi ha dichiarato che il suo concetto, intorno alla Logica, è simile, anzi uguale al mio.

Astolfo. Il suo programma è anche il mio, e in

quanto a questo, siamo d'accordo, ma però ecco quello ch'io penso.

Conoscere i difetti d'una grand'opera è facile; ma il difficile consiste nel saperne conoscere, e farne conoscere ad altri i pregi reconditi.

Autore. Verissimo, questo, per le opere d'arte, ma una tal norma non è applicabile a una scienza e specie alla Logica del Kant. Dopo tutto quello che s'è detto, prendere sul serio la Logica e le opere filosofiche del Kant, non è da persone serie davvero. Pur nondimeno, l'opinione corrente di una fama tanto usurpata, è divenuta così tiranna ed assoluta, che ci sarà bisogno ancora, con altri sì, ma con Lei forse no, di continuare a trattare quest'argomento sul serio. Del resto, sul serio o da burla, come più le garba, mettiamoci a leggere insieme, non per intero, chè andremmo troppo per le lunghe, ma per i soli capoversi e poco più, le norme che il Kant, nella sua *Logica*, dà intorno agli **ORIZZONTI LOGICI DELLA CONOSCENZA**. Mi segua col suo buon senso e non con la sua dottrina, e poi mi dica francamente il suo parere. Premetto, che quest'**Orizzonte logico della conoscenza** è come un terzo programma di logica, e va attentamente considerato, in se stesso, e paragonato con i precedenti. Incominciamo.

Paragrafo 12°. « L'orizzonte si può determinare :
« Logicamente... (1) in relazione all' interesse del-
« l' intelletto..... (78).

---

(1) Tralascio le parti secondarie e segno le pagine per comodo di chi volesse riscontrare.

« *Esteticamente rispetto al gusto*, in relazione all'in-
« teresse del sentimento...(79.)

« *Praticamente* rispetto all' utilità, in relazione al-
« l' interesse della volontà. (79.)

« L'orizzonte pratico... è prammatica e della mag-
« giore importanza. (79.)

« L'orizzonte perciò riguarda il giudicare...(79.)

« L'orizzonte teoricamente o logicamente determi-
« nato... possiamo considerarlo sotto l'aspetto obbiet-
« tivo e sotto l'aspetto subbiettivo. (79.)

« In riguardo all'obbiettivo, l'orizzonte è *storico* o
« *razionale*. Il primo é molto più vasto... L'orizzonte
« razionale, al contrario, si può fissare...(79.)

« Relativamente al soggetto l'orizzonte è generale ed
« *assoluto*, o *particolare* e condizionato. (Privat.-Ho-
« rizzont.)

« Per orizzonte assoluto e generale è da intendere
« la convenienza dei limiti...(80.)

« La determinazione dell'orizzonte privato dipende
« da condizioni empiriche di varie maniere...(80.)

« Ogni classe particolare d'uomini... ha il suo pri-
« vato orizzonte...(80.)

« Ognuno ha l'orizzonte suo proprio...(80.)

« In fine possiamo ancora concepire un orizzonte
« della *sana ragione* e un orizzonte della scienza...(80.)

« In riguardo allo estendimento e ai confini della
« nostra conoscenza sono da raccomandare le seguen-
« ti regole : (82.)

« Devesi il proprio orizzonte :

« 1. determinare *ben per tempo*, ma però allora sol-
« tanto, quando lo si può da sè : il che ordinaria-

« mente non ha luogo prima del ventesimo anno;
« 2. non mutarlo facilmente e spesso...(82.)
« 3. non misurare l'orizzonte altrui secondo il pro-
« prio...(82.)
« 4. nè troppo estenderlo nè troppo restringerlo...(82.)
« 5. di determinare anzi tratto l'orizzonte assoluto
« di tutto il genere umano (quanto al passato e al-
« l'avvenire), siccome determinare ancora in ispe-
« cialità. (83).

« 6. il luogo che la nostra scienza occupa nell'oriz-
« zonte della conoscenza tutta. A ciò serve *l'univer-*
« *sale — enciclopedia* come carta universale (map-
« pamondo) delle scienze.

« 7. Nella determinazione del proprio orizzonte par-
« ticolare si esamini diligentemente, a qual parte del
« sapere si abbia maggiore idoneità e inclinazione...(83.)
« 8. In fine si cerchi di allargare sempre, anzi che
« restringere il proprio orizzonte.

« Per lo allargamento del conoscere non è da fare
« in generale ciò che fece d'Alembert; perciocchè egli
« non ci comprime il peso. ma ci fa più stretto il vo-
« lume... (84) » *(Logica di E. Kant. trad. citata).*

Paragrafo 13. Astolfo. Che grandezza d'ingegno! Che vastità d'idee! Che profondità di pensieri!

Autore. Così han detto e dicono sul serio (e non da burla, come Lei) tutti coloro che leggono il Kant e non l' intendono!

Astolfo. Ma io ho detto sul serio, e non da burla!

Autore. Lei, dunque, lo ha capito tutto l'**Orizzonte** del Kant?

Astolfo. Sicuro!

Autore. Per piacere, me lo spieghi.

Astolfo. So che leggendo lo capivo. Ora dovrei rileggerlo.

Autore. Lo rilegga.

Astolfo. Ora sono stanco, un'altra volta lo rileggeremo e glielo spiegherò, e poi vedrà s'io l'ho capito o no. E Lei lo ha capito?

Autore. Credo.

Astolfo. Sentiamo.

Autore. È noto il proverbio: « *Pluribus intentus, minor est ad singula sensus*.

Astolfo. Questo lo sapevo.

Autore. Lo so, che Lei lo sapeva, ma io, per ispiegarmi, ho bisogno di cominciar da cose note. Dunque, la prego, mi ascolti e non m'interrompa. Dopo che avrò finito, farà le sue osservazioni. Ricomincio. La legge della nostra conoscenza è questa, che quanto più essa è profonda, tanto meno può essere estesa. Mi spiego con un esempio, Pietro e Paolo sono due giovani studiosi. Terminato il liceo, si danno, tutti e due agli studj storici, perchè tutti e due hanno desiderio di diventar professori esimj, in questa disciplina.

Pietro legge e svolge tutti i libri di storia chè gli possono capitare nelle mani. Egli vuole aver cognizione della storia universale, in genere, e delle storie particolari e possibili di tutti i popoli.

Paolo, al contrario, studia bene la sola Storia Romana, ma non tutta. Egli vuole arrivare a conoscer bene il solo periodo della Repubblica, che va dalla cacciata dei Re fino alla morte di Giulio Cesare. Studia

quei libri di storia che riguardano soltanto quel periodo.

Le cognizioni di Pietro sono più estese, ma meno profonde; quelle di Paolo sono meno estese, ma più profonde. Questa legge può essere manifestata in diversi modi. Eccone alcuni!

Quanto più uno estende le sue cognizioni, tanto meno le può approfondire.

Quel che si guadagna in estensione, si perde in profondità.

Quanto più uno aprofondisce le sue cognizioni, tanto meno le può estendere.

Chi vuol essere enciclopedico, non può essere specialista. Chi vuol essere specialista, non può essere enciclopedico, perche *Pluribus intentus, minor est ad singula sensus.*

Queste e simili espressioni sono sinonimie, che con forme diverse, manifestano sempre la stessa e medesima legge.

Astolfo. Ma sì che questo lo sapevo, e questo era appunto quello che volevo dire anch'io.

Autore. Mi compiaccio ch'Ella sia dello stesso mio parere, in questo punto. Ora proseguendo dico, che il Kant aveva una pallida e confusa idea di questa legge. La raffigurò all'*Orizzonte*. Si credette di fare un trattato di geografia, si dimenticò che stava scrivendo una logica, vagò di astrazione in astrazione, e così ammucchiò un terzo programma, che, in quanto alla forma, è un ammasso di suoni e di parole indigeste, come i due precedenti, e in quanto alla sostanza, se quelle vuote forme potessero contenere pensieri, sarebbe del tutto contrario ai precedenti. Astrazioni e contradizioni, ecco tutto il pregio di questo terzo programma!

Astolfo. È dove sono nell'**Orizzonte** le astrazioni e le contradizioni ?

Autore. Dove sono? Ecco! Nel n. 4 dice: «.. *nè troppo estenderlo nè troppo restringerlo* ». Nel n. 8 dice: «... *si cerchi di allargare sempre anzi che restringere il proprio orizzonte* ». Non sono contradizioni queste?

E l'**Orizzonte** in relazione all'*interesse* dell'intelletto..... all'*interesse* della volontà ecc. ecc. ecc. e tutti gli epiteti e i nuovi aspetti dell'**Orizzonte**, non sono astrazioni sciocche, credute portenti di arcana dottrina da tutti coloro che, non avendo avuto il coraggio di confessare di non averci capito nulla, si diedero a gonfiare la fama del Kant ? Sì, il male d'aver creato una falsa filosofia non lo fece tanto il Kant, quanto tutti coloro, che, avendone mal lette e mal capite le opere entrarono in una grande Fata Morgana della Mente.

Astolfo. E dov'è nell' **Orizzonte** *Kantiano* la Fata?

Autore. Come ? Non si è avvisto che il Kant, sotto l'immagine sensibile, e in apparenza concreta dell'**Orizzonte**, ha sempre parlato della legge della conoscenza, in forma astratta ?· Non è vero forse, che ogni volta che ha nominato l'**Orizzonte**, è caduto in astrazioni di astrazioni, non dicendo mai nulla di concreto ? E quando ha detto qualcosa di concreto non ha egli detto spropositi gravissimi ? Infatti, per citare un altro esempio solo, non è forse vero che il Kant, nel 5° precetto, inculca, che ogni giovane, *debba, anzi tratto determinare tutto ciò che in maniera generale e speciale ha saputo il genere umano finora, e tutto ciò che potrà sapere nell'avvenire?* Non è forse questo il senso proprio di quelle parole stranamente figurate ?

Le rilegga!.. ci rifletta su meglio!.... Pensi se si può dire sproposito maggiore!

Astolfo. Sia quel che si voglia! Ma il Kant però è sempre il Kant, e sarà sempre il Kant.

Autore. Sì, d'accordo! Il vero Kant è quello che è, o meglio, le così dette opere filosofiche del Kant sono tali, quali ce le dimostra la sana ragione, e non la cieca opinione corrente. E questa volta, fin qui, la sana ragione ci ha dimostrato:

1° In che consiste un vero programma di Logica (1).

2° Che in due opere del Kant ci sono tre programmi di Logica l'uno del tutto differente, anzi contrario agli altri.

3° Che in nessuno dei detti programmi si trova un pensiero veramente logico.

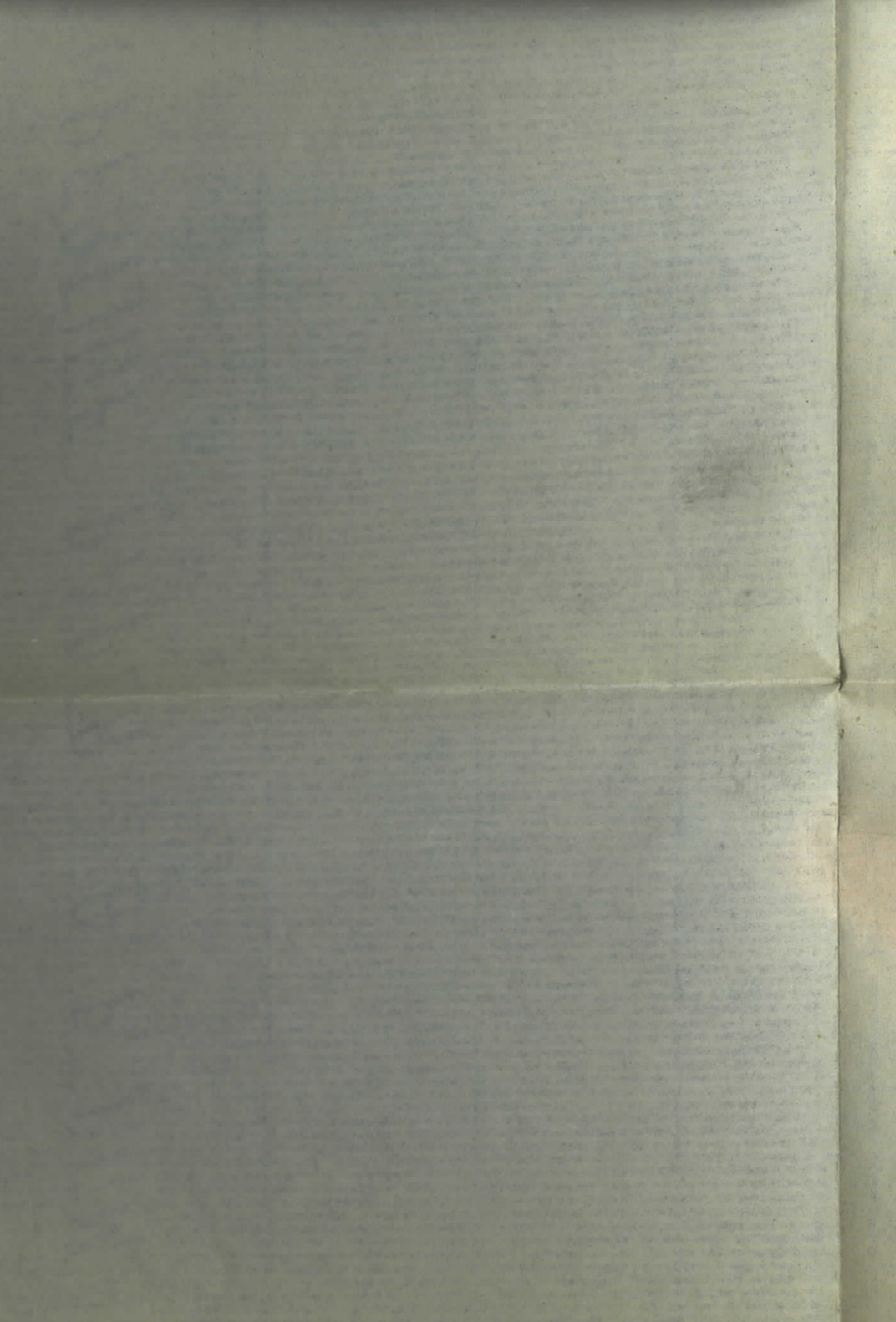
4° Che la prima legge, tanto comune e tanto nota della conoscenza (Pluribus intentus...) non ha nulla che fare, nè col tutto, nè con nessuna parte dell'**Orizzonte.**

5° Che tutte le suddette cose sono conseguenze necessarie del falso principio che: « *La Logica deve* « *fare astrazione da tutti gli oggetti del sapere e delle* « *differenze loro.* »

Astolfo. Ma scusi, Lei, che chiacchiera così spesso e volontieri, conosce tutto il grande movimento *scientifico*, *speculativo*, *ideologico*, *ontologico*, *psicologico*, *soggettivista*, *oggettivista*, *ermeneutico*, *positivista*, *determinista-empirico* ecc. ccc. dei *Neo-Kantiani?*

Autore. A rivederla, signor professore! Tanti ossequj, e scusi se l'ho inutilmente incomodata!

---

(1) Rileggi i paragrafi 4, 5 e 6 di questo capitolo.

Cortesissimo Sig. Lettore,

Mando in omaggio a V. S. un saggio d'una mia nuova pubblizione. Il titolo e mutato, ma la sostanza è rimasta tale quale io la promisi in quarta pagina della copertina del *Concetto del Giusto*.

La supplico a volersi degnare di mandarmi il suo schietto e rigoroso giudizio. Esso mi sarà caro, anche se del tutto contrario. *Nullus enim reprehensor formidandus est amatori veritatis.* Il silenzio o un biglietto di visita con le iniziali *p. r.* vorrebbero, per me dire, ch'Ella non ha tempo di leggere la mia compilazione e che non vuole ch'io l'icomodi col continuare a mandarle il seguito.

Ove poi V. S. credesse utile che *La Fata...* si continui a pubblicare, mi farebbe favore sommo se ne parlasse ai suoi scolari, ai suoi amici, e a qualche libraio.

Io non intendo di fare dei guadagni, ma avrei bisogno di solo riprendere le spese di stampa, per continuare la pubblicazione.

L'opuscolo ha in sè parti distinte e compiute e ciascuna può essere giudicata da sè.

Gli opuscoli seguenti, sebbene siano parti integranti d'un sol tutto, pure ciascuno può essere considerato anche da sè. Dico questo perchè V. S non si schermisca dal darmi il suo giudizio col dire: « *Lo darò a opera compiuta,* » perchè in tal caso, troppo ci sarebbe da aspettare, e di certo, non lo darebbe più.

In tutti i modi io La ringrazio e con profonda stima sono

di V. S. Ill.ma

Devotissimo

LUCA IACONIANNI

Roma (Via S. Giovanni Decollato N. 19) Novembre 1901.